

Il segretario nazionale dei Democratici di sinistra  
Piero Fassino  
Andrea Sabbadini



**nuovi apocalittici (sono aperte le iscrizioni)**

Il presidente del Consiglio deve ora mantenere la sua promessa mille volte ripetuta. Il capitale di fiducia concessagli s'è ormai esaurito coi provvedimenti dei mesi scorsi sul falso in bilancio e sulle rogatorie: provvedimenti tali da proiettare già una luce più sgradevole sulla sua azione di governo.

Adesso la misura è colma. Adesso, sul conflitto di interessi, il presidente del Consiglio deve mantenere ciò a cui s'è impegnato e basta.

Deve farlo cominciando precisamente dalle nomine Rai che toccano l'ambito cruciale della sua qualità di magnate televisivo.

Qui deve dimostrare la propria buona fede e la propria credibilità nell'unico modo possibile: facendo seguire alle parole di ieri i fatti di oggi.

Ernesto Galli Della Loggia  
CORRIERE DELLA SERA  
20 febbraio, pag. 1

**l'intervista**

**Silvio Lanaro**  
storico



Bruno Gravagnuolo

ROMA «Apocalittici? Non temo più di tanto l'accusa, viene dalla destra e dai moderati, che fanno il loro mestiere. La verità è un'altra. Berlusconi sta tentando di distruggere il paese e i danni a consuntivo saranno enormi, quando dovremo ricostruire. Il rischio è che i giovani - che non capiamo e coi quali non parliamo - credano alle sue promesse».

È un invito a rafforzare la nuova opposizione intellettuale, e starci dentro, quello di Silvio Lanaro, storico contemporaneo a Padova e autore di volumi importanti come «Storia dell'Italia repubblicana» e «Nazione e Lavoro» (Marsilio).

Lanaro ha appena ricevuto l'invito di Piero Fassino per l'incontro allo «Stenditoio» e plaude all'iniziativa del segretario dei Democratici di sinistra: «Ne apprezzo - dice - il tono aperto e disponibile. Mi sembra un buon inizio, purché...».

Purché...? Sentiamo

**Professor Lanaro, da destra si cerca di incasellare la protesta degli intellettuali nelle categorie del «morettismo» e dell'«estremismo». Perché questo schema è strumentale non funziona?**

Sì, da quando la destra ha vinto, sono affermazioni ricorrenti. Basta leggere con attenzione *Il Foglio* di Giuliano Ferrara, per cogliere lo sforzo costante di dipingere la sinistra come affetta da settarismo e massimalismo. Alla Cdl, nata dall'antipolitica, fa comodo la caricatura di una sinistra antipolitica. Ma non c'è solo l'urlo istintivo di Nanni Moretti, il malessere espresso a quel modo. C'è la mobilitazione degli intellettuali fiorentini, gli appelli dei giuristi sullo strame della legalità, e tanti altri fenomeni anteriori, non certo ascrivibili a «sinistrismo». E il discredito arriva a sostenere, sul *Corriere della Sera*, che Flores d'Arcais e Micromega sono del tutto indifferenti ai temi veri, quelli dell'articolo 18...

**Che c'è dietro quest'insorgenza di lavoratori intellettuali di ambiti tanto diversi, sul piano simbolico e rivendicativo?**

C'è profondo disagio per la restrizione delle condizioni in cui si trovano ad operare. Un allarme per l'immiserimento degli spazi di libertà e di lavoro, che viene avanti da destra. Dal taglio delle risorse nella ricerca, nelle università, nel cinema, nei Beni culturali. Con una mortificazione continua delle competenze e della dignità professionale, nonché dell'occupazione in quei settori. Ci si accorge che la propria libertà minacciata è la libertà di tutti quelli che svolgono una funzione socialmente utile. Inclusa in primo luogo quella dei lavoratori in azienda. Il caso del Consiglio nazionale delle ricerche è emblematico. Lo si vuol far morire, privandolo di grandi progetti di ricerca. E poi c'è il tema delle ingerenze del potere esecutivo nella giustizia, che mina le autonomie dello stato di diritto. In generale parlerei di una rivolta delle professioni intellettuali, più che degli «intellettuali».

**Una dinamica nuova, e non si tratta di intellettuali profeti, organici o «nazionali»...**

Sì, non più «intellettuali-vati», in un paese dove questa tradizione era molto viva. Basti pensare agli esponenti della «Voce», di inizio secolo, avversi ai partiti e in particolare al Partito socialista italiano. Dopo la parentesi fascista c'è stato invece il connubio tra scrittori, artisti e cineasti e i partiti di sinistra. Un legame a

Apprezzo il tono aperto e disponibile dell'invito che mi è stato rivolto dal segretario dei Ds Fassino

«...»

Omar Calabrese rifiuta l'invito. Accettano Vattimo, Maraini, Villari e moltissimi altri

# La parola agli intellettuali Ds e cultura, carte in tavola

*La leadership della Quercia: l'alternativa inizi con loro*

ROMA Si svolgerà domani l'atteso incontro tra Ds e mondo della cultura. L'appuntamento è alle 9,30, nella sala dello Stenditoio del San Michele a Ripa, a Roma. Aprirà l'assemblea una breve introduzione del segretario Ds Piero Fassino, che poi interverrà nuovamente solo alla fine della giornata per tirare le fila del dibattito. Per non comprimere gli interventi e per dare la possibilità di prendere la parola a più partecipanti possibile, si è deciso di far terminare i lavori alle 18.

«Ci aspettiamo che si parli di politica - dice Franca Chiaromonte, che insieme a Gianni Cuperlo ha organizzato l'iniziativa - Speriamo che ci sia una interlocuzione vera su che tipo di opposizione fare per mandare a casa Berlusconi, per costruire un'alternativa». Contrasti e dissensi, aggiunge, «sono ovvi, ma nessuno ha la verità in tasca. E soprattutto - sottolinea - mi piacerebbe che si uscisse da questa giornata con la consapevolezza che siamo tutti sulla stessa barca, anche se non tutti i giudizi sono condivisi».

Nelle ultime ore sono arrivate a via Nazionale oltre 150 telefonate ed e-mail per la richiesta di accrediti, mentre si fa sempre più nutrito l'elenco delle adesioni, tra cui quella del fondatore di «Repubblica» Eugenio Scalfari, di Gad Lerner, degli storici

Lucio Villari e Jacqueline Risset, del vignettista Sergio Staino, dell'autore di «Blob» Enrico Ghezzi, gli scrittori Dacia Maraini, Roberto Cotroneo e Lidia Ravera, dei registi Ugo Gregorini, Mario Martone, Damiano Damiani, Francesca Archibugi, del filosofo Gianni Vattimo, di uomini di televisione come Stefano Balassone, Angelo Guglielmi e Roberto Morri-  
ne. Presenze che si vanno ad aggiungere a quelle di David Riondino, Ni-

cola Tranfaglia, Miriam Mafai, Alessandro Dalai, Ennio Morricone, Nicola Piovani, Moni Ovadia, Corrado Augias e altri. Ci sarà certamente anche Angelo Barbagallo, produttore del film «La stanza del figlio», mentre ancora non si è sciolto l'interrogativo sulla presenza di Nanni Moretti. «Credo che andrò», aveva detto domenica il regista durante il «girotondo» al Palazzaccio, ma una certezza probabilmente la si avrà so-

lo nella giornata di domani. Tra coloro che hanno chiesto finora di parlare ci sono Tranfaglia, Ghezzi e il genetista Roberto De Fez, uno dei ricercatori che l'anno scorso organizzò la protesta degli scienziati. Hanno invece aderito, ma non potranno partecipare, Claudio Abbado, Ottavia Piccolo, Michele Serra, Claudio Magris e Rosetta Loy. Tutti, ben lontani dall'aver risposto con un rifiuto, hanno augurato il successo dell'iniziativa, sperando peraltro in altri momenti di incontro. Un rifiuto è invece venuto dal semiologo Omar Calabrese, che con una lettera aperta sul «Corriere della Sera» di ieri ha fatto sapere che non ci sarà perché teme si tratti di «una passerella di lamentele e/o di esibizioni narcisiste» e, dice, «per questo giro preferisco passare». Una presa di posizione che ha sorpreso Gianni Cuperlo. «Sono dispiaciuto e in parte sorpreso - ha fatto sapere il responsabile comunicazione Ds - Lo avevo contattato personalmente alcuni giorni fa chiedendogli di partecipare e illustrandogli il senso dell'iniziativa. Come risposta avevo ricevuto una disponibilità di massima, o almeno così a me era parso. Evidentemente non ci eravamo intesi né ho preso atto delle intenzioni del «Corriere della Sera». Non fa niente. Sarà per un'altra volta».

s.c.

**risposta alla striscia rossa**

Lo Stato e il potere delle grandi aziende si stanno fondendo quasi ovunque nel mondo, ma in Italia essi sono condensati nella figura di un solo uomo. Silvio Berlusconi, il primo ministro, vale circa 10 miliardi di sterline (16 miliardi di euro, ndr). Ha interessi in quasi ogni settore lucrativo dell'economia italiana. Il controllo che esercita sulla maggior parte dei media privati (attraverso i suoi affari) e sulla maggior parte dei media (attraverso il governo) significa che egli esercita sui pensieri e sui sentimenti del suo popolo un dominio senza precedenti in una nazione democratica.

In passato è stato condannato per corruzione e frode fiscale, ma emendando la legge ha avuto queste condanne cancellate ed i suoi affari legalizzati. Il nuovo governo è sostenuto da partiti che si descrivono come «post fascisti», lui stesso ha parlato della «superiorità» della civiltà occidentale. Questo è l'uomo che ora in Europa è il più stretto alleato politico di Tony Blair.

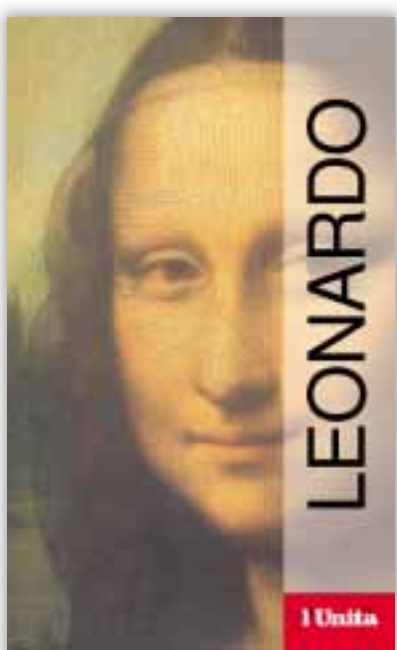
THE GUARDIAN, 19 febbraio 2002

«Il movimento degli studiosi è legato anche ai rischi che vive la nostra attività»

## «La Destra distruggerà l'Italia Non si può stare a guardare»

I Grandi Maestri dell'Arte

# LEONARDO



**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti in una edizione completamente rinnovata**

**Sabato 23 in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

forte funzione pedagogica, che aveva il compito di creare l'opinione pubblica in un paese in cui non c'era, e dove - con l'unità - il peso delle istituzioni l'aveva schiacciata sul nascere. Anche il fascismo assimila e «nazionalizza» gli intellettuali, prima che questa funzione passi alla sinistra e alla sua pedagogia democratica.

**Sta nel tratto radicalmente autonomo, ma non «antipolitico» e «antipartiti», l'indole di questo nuovo movimento?**

Sì, è un movimento d'opinione nuovo, di cittadinanza democratica matura. Fondato sulla consapevolezza che anche le virtù della società civile possano diventare un mito, come s'è visto dopo Mani Pulite e con l'ascesa della destra. La spinta «antipartiti» era una spinta sbagliata, perché graziava i corruttori e faceva di tutte le erbe un fascio. Una società moderna - ecco la più matura consapevolezza - non può fare a meno di partiti, e di un serio professionismo politico.

**Che cosa possono trasmettere alla politica questi nuovi protagonisti?**

Soltanto le proprie specifiche competenze, in vista di una lettura approfondita dello stato della società italiana. E di una conseguente traduzione programmatica, al passo con le esigenze del paese. Quel che non devono trasmettere è l'alone profetico o un eventuale catastrofismo, che darebbero spazio allo strumentalismo della destra.

Vogliono far morire il Csm. Ma mi preoccupa anche l'attacco all'autonomia dei magistrati

**Ma potrebbero anche contribuire a rinnovare i gruppi dirigenti della sinistra, incarnando figure politiche di tipo inedito?**

È possibile, ma non è questo il punto. Intanto vorrei che si parlasse di studiosi e di professionisti intellettuali, e non di politici. Decisiva è la distinzione di fondo dai partiti. Benché nulla vieti che degli studiosi sentano il richiamo della politica e dell'amministrazione. Occorre offrire delle competenze, delle proposte a chi gestisce il professionismo politico.

**E i Ds cosa possono offrire a questi interlocutori di movimento?**

I Ds incontrano questo magmatismo in un momento molto difficile. È un partito esangue, percorso e per molti versi disorientato. Che ha bisogno dell'appoggio di un'intellettualità che glielo riuffa, o che lo offre solo a certe condizioni. Inevitabile che i Democratici di sinistra siano sulla difensiva. L'unico modo per uscirne è quello di manifestare disponibilità. Ascoltare e rielaborare significa non rimanere schiacciati dall'urlo morettiano.

**Il movimento può diventare pervasivo di una stagione politica, fino a incidere dentro la sinistra e dentro l'Italia di Berlusconi?**

Potrebbe accadere, ad un'unica condizione. Che tutti noi - cinquantenni o più giovani che abbiamo passato la vita a cibarci di una certa visione etico-politica - riusciamo a stabilire un rapporto serio e duraturo con i giovani, pianeta che ci sfugge. Chiunque lavora all'Università sa che c'è una profonda frattura di linguaggi, mentalità, comportamenti. È un mondo - new global a parte - passivo. Che non comunica con la sinistra e che tenta di proteggersi dal mondo esterno. O che magari s'affida al miracolo di chi promettere di risolvere tutto col liberismo. La partita si vince qui. E ai giovani che dobbiamo parlare. Non a noi, che siamo già «convinti».

Dobbiamo riuscire a farci prendere sul serio, ma senza paternalismi.